

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER IL PARERE AL GOVERNO SULLA DESTINAZIONE
DEI FONDI PER LA RICOSTRUZIONE DEL BELICE**

6° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 12 DICEMBRE 1995

Presidenza del presidente senatore LAURICELLA

INDICE

Audizione del vice presidente dell'Assemblea regionale siciliana, dottor Capodicasa, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo stato della ricostruzione nella Valle del Belice

PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 13 e <i>passim</i>	CAPODICASA	Pag. 4, 12, 15 e <i>passim</i>
CORRAO (<i>Sin. Dem.</i>)	9		
LUCCHESI (<i>CCD</i>)	11, 12		
TRAPANI (<i>Forza Italia</i>)	12		
MARINO BUCCELLATO (<i>A.N.</i>)	13		

Interviene il vice presidente dell'Assemblea regionale siciliana, onorevole Angelo Capodicasa.

I lavori hanno inizio alle ore 15,40.

Audizione del vice presidente dell'Assemblea regionale siciliana, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo stato della ricostruzione nella Valle del Belice

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sullo stato della ricostruzione nella Valle dei Belice. Oggi era in programma l'audizione del presidente dell'Assemblea regionale siciliana Angelo Capicummino, ma non potendo intervenire, egli ha delegato il vice presidente Angelo Capodicasa a riferire a nome dell'Assemblea regionale stessa.

Avverto che dell'odierna seduta sarà redatto il resoconto stenografico.

Vorrei ricordare che nelle scorse settimane abbiamo ascoltato il presidente della Giunta regionale siciliana, onorevole Graziano, il quale ha assunto l'impegno a sostenere la lotta che in questo momento sta conducendo la popolazione del Belice perchè sia completata al più presto l'opera di ricostruzione. Il completamento non è stato finora possibile per mancanza assoluta di fondi. Abbiamo sollevato una questione di carattere politico: il mancato interessamento anche da parte del Governo regionale siciliano a porre con forza al Governo nazionale la questione del rifinanziamento necessario per il completamento della ricostruzione. L'onorevole Graziano si è dichiarato disponibile, insieme ai sindaci dei comuni interessati e alla Commissione stessa, a dare l'avvio ad un'iniziativa del Governo regionale, che ha dichiarato - credo che questo sia un elemento di grande rilievo - di essere disponibile ad utilizzare per il completamento della ricostruzione i fondi previsti dall'articolo 38 dello Statuto qualora esso dovesse essere rifinanziato. Sono stati approvati al riguardo ordini del giorno da parte del Senato e penso che ne verranno approvati di analoghi anche da parte della Camera. Comunque, riteniamo che questo sia un fattore di grande importanza.

Abbiamo chiesto all'onorevole Graziano di investire l'Assemblea regionale siciliana anche come governo affinchè la Sicilia, rappresentata dalla propria Assemblea regionale, possa far sentire con tutto il peso necessario al Governo nazionale tale esigenza, al fine di consentire all'Assemblea regionale stessa di affrontare, anche in fase di fine legislatura, le questioni del Belice e soprattutto, oltre al completamento della ricostruzione, le questioni connesse allo sviluppo economico delle zone terremotate.

Alla legge regionale del 1986, che ha promosso un piano di sviluppo per quelle zone, condotto dalla società Mesvil, non sono seguiti progetti esecutivi; pertanto, gli esigui stanziamenti previsti hanno trovato finora

attuazione. L'idea era di presentare per il finanziamento comunitario progetti esecutivi per settori di sviluppo di questa zona.

Do la parola all'onorevole Capodicasa.

CAPODICASA. Signor Presidente, ringrazio la Commissione per l'opportunità che ci viene offerta di ribadire in una sede tanto autorevole alcune riflessioni e punti di vista presenti nell'ambito dell'Assemblea regionale siciliana in relazione alle tematiche all'ordine del giorno: lo sviluppo della Valle del Belice e il completamento della ricostruzione.

Come già annunciato dal presidente Lauricella, il presidente della Giunta regionale Angelo Capittummino non è potuto intervenire quest'oggi e pertanto, scusandosi di non aver potuto cogliere tale opportunità, mi ha delegato a riferire brevemente alla Commissione su alcune questioni, fornendo comunque anche dei suggerimenti che sono in qualche modo legati alle prerogative limitate che la Presidenza dell'Assemblea ha in materia legislativa.

Quello della ricostruzione è un tema per la verità abbastanza presente alle forze politiche siciliane. Molto spesso si sono avute occasioni di incontro; proprio l'anno scorso, in occasione dell'anniversario del terremoto che ha colpito il Belice, si sono avuti incontri con i sindaci dei comuni della Valle e con il comitato presieduto da Bellafiore, proprio per dibattere sul tema molto sentito dalle popolazioni locali, che in passato è stato anche oggetto di movimenti di massa, di opinione pubblica volti non solo a sostenere l'esigenza del completamento della ricostruzione delle abitazioni danneggiate o distrutte dal sisma del 1968, ma fondamentalmente a rivendicare la ricostruzione sotto ogni profilo, soprattutto sotto quello socio-economico, della Valle del Belice, per trasformare quella che è stata una grande piaga per la nostra regione e per le zone interessate in un'occasione di sviluppo economico.

In proposito, dobbiamo sottolineare che è stata giudicata assai positivamente l'iniziativa di questa Commissione di effettuare un sopralluogo nei comuni del Belice interessati dal sisma, volto soprattutto ad effettuare una ricognizione dello stato attuale della ricostruzione per poi avanzare, eventualmente in sede parlamentare delle proposte.

Ma credo che, al di là dei risultati concreti di carattere finanziario e legislativo che la visita e l'interesse della Commissione possono produrre, conta anche lo stimolo che viene dalla visita stessa. L'interesse dimostrato dalla Commissione, al di là degli aspetti istituzionali e, chiamiamoli così, burocratici, ha in qualche misura riacceso un interesse tra i comuni interessati e le forze politiche. Credo che questo debba essere ascritto a merito della Commissione. Certamente, questo lavoro dovrà essere ulteriormente sviluppato, e ritengo che le audizioni in corso potranno in qualche modo contribuire in direzione.

Sappiamo, ad esempio, degli stanziamenti di bilancio che al Senato sono già stati destinati per il Belice: 100 miliardi per il biennio 1997-1998, e questo è già un primo risultato. Anche nella discussione in corso alla Camera sul disegno di legge finanziaria, sono stati presentati emendamenti per un ulteriore incremento di tali stanziamenti. Non si tratta certo di cifre che possono essere considerate sufficienti per risolvere definitivamente la questione, tutt'altro. Il Ministero dei lavori pubblici,

sulla base di un'indagine svolta presso i comuni delle zone terremotate, ha già quantificato il fabbisogno totale per il completamento della ricostruzione, il quale dovrebbe aggirarsi - se viene confermata tale notizia - intorno ai 3.000 miliardi di lire, che costituiscono una cifra rilevante, tenuto conto delle attuali condizioni in cui versa il bilancio dello Stato.

Credo vada anche tenuto conto del fatto che della ricostruzione del Belice si parla da tantissimi anni: siamo ormai vicini al trentennio e questo rappresenta uno scandalo nello scandalo. A distanza di quasi trent'anni vi sono cittadini e famiglie - sia pure tra gli strati marginali della popolazione del Belice - che abitano ancora nelle baracche e attendono il completamento dell'intervento dello Stato. Tale intervento sino ad oggi è stato comunque di entità inferiore rispetto alle esigenze reali, con tanti sprechi ed una cattiva gestione di alcune porzioni degli stanziamenti statali. In ogni caso, quanto è stato erogato è al di sotto del fabbisogno reale; l'area colpita dal terremoto è addirittura passata in posizione di coda rispetto ad altre zone del paese di cui è stata completata la ricostruzione, pur avendo subito danni derivanti da un sisma in anni successivi: già questo costituisce un elemento di frustrazione, le cui responsabilità sono individuabili ed equamente ripartite tra lo Stato e gli enti locali, per la parte che compete alla regione siciliana.

Credo che oggi il problema debba essere posto nei termini corretti: occorre riaprire un flusso finanziario e ricostruire le abitazioni, alimentando così - e credo che in un momento come questo ciò possa interessare - anche le attività connesse con l'edilizia, che per un lungo periodo hanno sostenuto l'economia di zone.

Chi conosce le zone colpite dal terremoto è in grado di fare un raffronto con la situazione in cui conversano gli stessi comuni alcuni anni orsono: infatti, pure all'interno di un'economia sicuramente debole e non molto sviluppata, il flusso finanziario derivante dalla ricostruzione aveva sostenuto il reddito di quelle aree. La riduzione (anzi, il crollo) del flusso finanziario per la ricostruzione congiunto con la crisi generale che investe le aree meridionali del paese e, segnatamente, la Sicilia (dove la disoccupazione ha raggiunto percentuali altissime, quasi di livello storico, valutabile intorno al 24-25 per cento) hanno sicuramente contribuito a devastare il tessuto sociale. Vi sono segnali (che ormai non sono più tali, ma veri e propri fenomeni visibili, tangibili) di ripresa dell'emigrazione, in comuni - ad esempio - come Menfi, ma anche in altri della zona della Valle del Belice, che la accomunano ad altre aree della Sicilia, con la differenza che quelle erano «aree privilegiate» dal punto di vista dell'attenzione dello Stato, e della regione che però non sono riuscite a sfruttare appieno l'occasione che si presentava loro.

Per quanto riguarda i finanziamenti statali, come Assemblea regionale siciliana possiamo sollecitare o comunque batterci affinché gli stanziamenti siano cospicui e rappresentino un segnale di maggiore attenzione, e siano considerati un sostanzioso contributo per concludere la fase della ricostruzione, ma anche per ridare fiato all'economia, pur sapendo che quella zona non può «reggersi» solo sui flussi finanziari collegati alla ricostruzione (questa rappresenta un'antica rivendicazione di quelle popolazioni): occorre ricostruire un tessuto economicosociale e sfruttare le notevoli risorse umane e materiali della zona.

Proprio a tale proposito, la regione Sicilia in passato aveva cercato di fare la sua parte; ma credo che la normativa di riferimento dell'Assemblea regionale siciliana (che ha anche rivisto oggi, a distanza di quasi dieci anni), cioè la legge regionale n. 1 del 1986, pur manifestando tutta la propria modernità e rilevanza, ha avuto un destino poco felice o per lo meno ha funzionato solo in parte. Infatti, oltre ad avere un impianto che destinava somme per uno sviluppo integrato, che intervenivano a favore di settori diversi dell'economia, ha comunque contribuito a risolvere qualche problema della zona.

Ma dove ha fallito tale legge? Ha mancato soprattutto nel suo punto fondamentale, all'articolo 1, dove era prevista la redazione e l'approvazione di un un programma nazionale di interesse comunitario per lo sviluppo della Valle del Belice. Il piano - come ella ricordava, signor Presidente - è stato elaborato e consegnato, ma non ha avuto alcuna pratica attuazione. Erano già stati stanziati dei finanziamenti (per il 1987 un importo - mi sembra - di 170 miliardi e, nel triennio, un totale di 271 miliardi) che andavano a coprire gli interventi in materia di costruzione di alloggi popolari, la cui realizzazione veniva assegnata direttamente ai comuni. In buona parte questi fondi sono stati utilizzati, ma in altre realtà territoriali, come ad esempio quella dell'agrigentino, la situazione si è rivelata un po' complicata, per carenza di aree da destinare a ciò, anche se la legge aveva previsto procedure snelle per il reperimento delle zone per la costruzione di tali alloggi: fatto sta che ad oggi parecchi comuni non sono stati in grado di utilizzare i fondi.

Erano anche previsti interventi per il risanamento ed il recupero dei centri storici. L'utilizzazione delle somme per la costruzione degli alloggi popolari nei centri storici dei comuni interessati era volta a dare una casa a chi ne aveva diritto, perchè non era proprietario di un'unità immobiliare, ma allo stesso tempo serviva a recuperare aree e unità immobiliari andate in dissesto a causa del sisma, che non venivano recuperate e perchè il proprietario aveva deciso di non utilizzare le norme nazionali per la ricostruzione dell'unità abitativa o perchè divenivano aree «di risulta» per via delle demolizioni conseguenti il sisma.

Inoltre si proponevano: interventi per la dotazione ai comuni di nuove fonti aggiuntive per l'approvvigionamento idrico, recante finanziamenti per la realizzazione di nuove reti idriche, già allora considerate vetuste e quindi non in grado di soddisfare le esigenze della distribuzione dell'acqua, e di impianti di energia elettrica, provvedimenti per la viabilità rurale, per il rifacimento o la costruzione *ex novo* di strade rurali; un piano di recupero e valorizzazione del patrimonio artistico e ambientale con provvedimenti tesi al rimboschimento, ma anche alla individuazione in base all'articolo 21 della legge recante provvedimenti a favore dell'attività turistica di itinerari turistico-culturali della zona, visto l'ingente patrimonio archeologico e ambientale ubicato in quell'area; interventi per l'insediamento produttivo in determinate aree, teso soprattutto allo sviluppo dell'artigianato della piccola e media impresa della zona; per la ristrutturazione di ospedali, con particolare riferimento a quelli di Salemi, di Santa Margherita Belice e di Menfi; finanziamenti tesi allo sfruttamento abbastanza cospicuo del patrimonio idro-termale dell'area (dalla zona

di Alcamo a quella di Castellammare del Golfo e di Montevago, dove già esistono imprese private che sfruttano le risorse idro-termali).

Riassumendo, si trattava di alcuni provvedimenti che, integrati ha di loro ed alle risorse CEE a seguito dell'attuazione del programma di sviluppo di interesse comunitario, e cofinanziate con probbedimento) della regione siciliana, avrebbero avuto lo scopo di offrire una *chance* di sviluppo a queste zone. Ma la legge è mancata soprattutto nella parte propulsiva dello sviluppo economico di zone e non solamente a causa dell'estremo ritardo nella redazione del piano Mesvil di cui si segnala l'estrema frammentarietà e complessità, che probabilmente oggi può essere sfruttato dai comuni e dalla regione solamente come punto di partenza che abbisogna di ulteriori interventi pianificatori e di settore con studi di carattere esecutivo nonchè ovviamente della necessaria copertura finanziaria. Per usufruire dell'intervento dell'Unione europea, soprattutto nel quadro comunitario di sostegno, occorre forse un intervento più articolato e meditato, teso alla specifica utilizzazione delle risorse di quell'area, le cui potenzialità potrebbero portare a notevoli risultati se ben supportate sul piano finanziario e progettuale.

Parallelamente al completamento della ricostruzione delle unità abitative, sarebbe possibile far decollare un programma che, senza far credere ai miracoli, possa seriamente sostenere la ripresa e il rilancio della piccola e media impresa industriale e soprattutto artigianale esistenti nella zona, puntando cioè all'incremento delle molte risorse disponibili *in loco* al fine di creare una prospettiva futura per questa zona. In verità, però, non è prevista a momento alcuna specifica destinazione di fondi, anche perchè la legge in questione ha cessato di produrre i suoi effetti in quanto non è stata più rifinanziata.

Secondo la Presidenza regionale siciliana, la soluzione starebbe nel rifinanziamento della legge in questione, sia pure nella fase finale della legislatura, anche se per differenti motivi attualmente l'Assemblea regionale versa in condizioni abbastanza precarie. Tuttavia questo potrebbe essere un provvedimento da adottare usufruendo di fondi propri della regione, anche se ritengo che il Governo avrebbe tutte le ragioni per rivendicare, nell'ambito dell'attuazione dell'articolo 38 dello statuto, che spetti allo Stato destinare fondi per progetti mirati, soprattutto nel campo dei lavori pubblici nel Belice. Ovviamente, la nostra opinione è che questi interventi, concessi in base all'articolo 38, non possano essere sostitutivi di quelli che lo Stato dovrebbe comunque destinare alla Sicilia proprio in virtù del medesimo articolo concernente interventi di solidarietà. Negli ultimi tempi non ciò non si è verificato, non solamente perchè i trasferimenti previsti nei passati disegni di legge finanziaria hanno visto quasi azzerati i fondi di solidarietà concessi dallo Stato alla Sicilia, ma anche perchè quelle poche risorse - mi sembra si tratti di 200 miliardi - che lo Stato, in base all'articolo 38 dello Statuto, ha destinato alle zone terremotate delle province orientali della Sicilia hanno finito per essere sostitutive dell'intervento vero e proprio dello Stato, cui spetta il compito primario di sorreggere la ricostruzione delle zone terremotate a prescindere dal fondo di solidarietà. In base alla grave situazione finanziaria attuale del bilancio dello Stato ed alle ultime sentenze della Corte costituzionale che hanno sostenuto la tesi della variabilità delle risorse da trasferire alla Sicilia attraverso il fondo di solidarietà di

volta in volta stabilita con leggi dello Stato, la nostra richiesta diviene una mera perorazione. Per la nostra regione, non vi è dunque alcuna garanzia che questi fondi come in passato siano cospicui e costanti nell'arco dei vari esercizi finanziari che si susseguono. Tuttavia, rivendichiamo questo un principio che è stato sempre rispettato, sin dal momento della costituzione della regione siciliana e dell'instaurazione dei rapporti finanziari tra Stato e regioni, con una minima variazione percentuale e quantitativa nell'arco degli anni. Il crollo ha avuto inizio solamente nel 1991 fino al vero e proprio azzeramento di oggi. Tuttavia, ribadiamo tale prerogativa in questa sede, poichè riteniamo un diritto della popolazione e della regione siciliana poter contare su questi fondi e poichè in ogni caso crediamo che l'intervento dello Stato debba essere il più adeguato possibile alla situazione. Gli appostamenti nel bilancio dello Stato in tale ambito non devono essere irrisori o puramente simbolici, se l'intenzione è davvero quello di completare la ricostruzione del Belice non in tempi storici ma politicamente accettabili, nell'arco cioè di un'intera legislatura, e di pensare contestualmente al rilancio economico di quelle zone.

Crede che il problema del rifinanziamento della legge regionale n. 1 del 1986 sia oggi un tema di attualità. Il piano della Mesvil prevedeva un carico finanziario di circa 1.000 miliardi per l'attuazione del piano stesso, il che non è poco ma, però, non essendo modulato in diversi esercizi finanziari, non è sostenibile in una situazione di crisi come quella attuale. È un'ipotesi che comunque vale la pena di praticare e che probabilmente qualche gruppo dell'Assemblea regionale siciliana comincia oggi a considerare sul piano della redazione di un vero e proprio disegno di legge. Questo è ciò di cui si parla in questi giorni proprio a seguito della recente visita in Sicilia della Commissione bicamerale.

Vorrei infine fare un ultimo riferimento all'esigenza avvertita da molti comuni del trasferimento delle competenze in materia non solo di istruzione delle pratiche ma anche di erogazione materiale dei contributi per quanto concerne il famoso 10 per cento a collaudo, che deve essere ancora corrisposto agli aventi diritto che hanno costruito la loro abitazione e che come voi mi insegnate - avrebbe dovuto essere corrisposto al termine dell'espletamento della pratica e quindi dell'effettuazione del collaudo. Le competenze per quanto riguarda l'istruzione delle pratiche sono state trasferite alla regione Sicilia, la quale (dopo un certo periodo, durante il quale si è potuto verificare l'inadeguatezza sotto questo profilo della struttura burocratica della regione, in particolare dell'Assessorato competente e della Presidenza, considerando che queste pratiche sono decine e decine di migliaia) ha deciso con una norma di trasferire ai comuni tali competenze. Però, occorre sottolineare che anche in tal caso non tutti i comuni sono preparati a svolgere adeguatamente questo compito. In relazione all'istruzione di queste pratiche, occorre sottolineare che, essendo l'erogazione materiale del contributo del 10 per cento a copertura del costo di competenza dei comuni, l'ente erogatore, che è nazionale, deve in qualche modo ripercorrere l'iter, effettuare nuovamente l'istruzione della pratica; quindi, si tratta di un doppio lavoro, con un danno per i cittadini che aspettano ormai da tanti anni il 10 per cento a completamento del finanziamento del contributo per la ricostruzione dell'unità immobiliare.

Quindi, la richiesta che viene avanzata e che trasmetto è quella di inserire in un provvedimento legislativo una norma analoga a quella contenuta nella legge n. 120, con cui le somme sono state trasferite ai comuni per poi erogarle direttamente ai cittadini; quindi, anche a copertura di questo 10 per cento si potrebbe fare in modo di assegnare ai comuni i fondi necessari. Mi pare che in totale si tratti di circa 40 miliardi di lire per cui intervenendo in tale direzione si contribuirebbe certamente allo snellimento burocratico di questo *iter* e si fornirebbe un aiuto alle famiglie che in questo caso verrebbero ad incassare quel tanto per completare la ricostruzione. Questo è quanto era nelle nostre varie competenze.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Capodicasa per la sua esposizione.

I membri della Commissione che intendono porre quesiti al nostro ospite hanno facoltà di parlare.

CORRAO. Signor Presidente, intervengo per porre l'accento sulla legge regionale n. 1 del 1986, in particolare sull'unica norma inattuata, cioè l'articolo 1, concernente 50 miliardi a fondamento del progetto di sviluppo, su cui l'Unione europea aveva già impegnato per ben due volte la rimanente somma e per ben due volte, per colpa del Governo regionale, ha perso la grande occasione di dare un forte impulso alla rinascita di tre province della Sicilia occidentale, perchè di questo si tratta.

Ma quel che è più grave è un altro aspetto, non è solo la responsabilità politica e burocratica del Presidente della regione, perchè bisogna tener presente che dal bilancio della regione sono stati cancellati questi 50 miliardi. Allora, mi chiedo come mai l'Assemblea fa cancellare dal bilancio della regione una voce che viene stabilita da una legge; si attua una forma moderna di abrogazione delle leggi: abrogazione tacita levandoli i soldi. Francamente, mi sembra che questo sia un abuso, al di fuori di qualsiasi legittimità costituzionale e amministrativa. Quindi, chiedo alla Presidenza dell'Assemblea regionale di far sì che tale voce, sia pure figurativamente in questo momento, sia intanto reintrodotta per stabilire almeno un risarcimento morale a queste popolazioni.

Credo che il progetto Mesvil sia uno dei pochissimi - l'ho letto per intero - che indubbiamente presenta le caratteristiche descritte dall'onorevole Capodicasa: un'evidente frammentarietà per alcuni aspetti, megalomania per altri, nonchè la specificità di non avere la capacità di puntare direttamente su due o tre linee direttrici che poi di per sè mettono in moto quei meccanismi previsti dal Parlamento ma che riguardano alla fine l'iniziativa privata. Quindi, se si creano le condizioni essenziali per stabilire l'*habitat* in cui l'industria privata, l'artigianato, l'agricoltura, e via dicendo, possano in qualche modo vivere, non si fa nè l'una nè l'altra cosa.

Vorrei aggiungere un'altra considerazione, anche se potrebbe sembrare che scopriamo l'acqua calda. I bisogni profondi di queste zone, come purtroppo di tutta la Sicilia, sono quelli che già Sturzo aveva rilevato ottant'anni fa: l'acqua, la viabilità in tutti i sensi, che non è solo quella delle strade ma anche quella dei porti e degli aeroporti.

Quindi, o si dà a questa parte della regione Sicilia la possibilità di decollare o è inutile cincischiare sui singoli progetti che possono essere messi in moto. Indubbiamente a questi va aggiunta l'altra risorsa fondamentale, quella del patrimonio dei beni culturali, e non soltanto in ragione del grande patrimonio architettonico e archeologico di quelle zone ma anche della capacità di trasformarlo in fonte di sapere, e quindi di qualificazione professionale, e di accrescimento dell'occupazione.

Ora, per attuare un piano di questo tipo non credo che occorran grandi scienziati. La regione, avvalendosi dei suoi stessi funzionari, sulla base dei dati forniti dalla Mesvil, può senz'altro indicare quelle tre o quattro direttrici principali su cui poter dare indicazioni finanziarie per l'intervento parziale a sostegno della regione Sicilia e per quello complessivo riguardante l'Unione europea. Certo, tutto questo in accordo anche con le politiche che quest'ultima oggi si è data, perchè è chiaro che in certi settori talune questioni saranno ormai superate, ma non certo in altri.

Allora, non vi è una dicotomia tra gli impegni dello Stato, gli impegni della regione e quelli dell'Unione europea, nè vi è la possibilità di sostituire i compiti dello Stato a quelli della regione, perchè nessuno ovviamente auspica questo. L'intervento che lo Stato deve attuare attraverso l'articolo 38 e attraverso i fondi dell'Unione europea, se finalizzato alla rinascita di quelle zone, non presenta evidentemente nè problemi di dicotomia, nè di sostituibilità, nè di duplicazione di interventi.

Pertanto, auspico che il vice presidente dell'Assemblea regionale siciliana Capodicasa, che ha accolto il nostro invito, si faccia promotore di questa esigenza fondamentale, cioè di fare intanto una verifica del programma Mesvil e di effettuare poi delle scelte che indubbiamente devono essere affidate al potere politico e non ad una contrattazione con 100.000 enti; contrattazione che peraltro è già stata fatta, i suggerimenti già sono stati dati, ma è il potere politico che deve assumersi le sue responsabilità dirette, superando anche settorialità e campanilismi che nelle nostre zone tante volte hanno bloccato le iniziative. Infatti, occorre ricordare che, prima del piano Mesvil, era stato elaborato un progetto da parte dell'Assemblea della regione, che prevedeva interventi anche per quegli stessi 50 miliardi senza neppure attendere i fondi a completamento da parte dell'Unione europea. Era un progetto che prevedeva una serie di finanziamenti a pioggia e molti altri interventi; criticabile o meno, neppure questo progetto è stato attuato. Si sono persi 50 miliardi stabiliti da quella legge. Non solo, quindi, quei 50 miliardi non hanno calamitato i fondi dell'Unione Europea, ma non sono stati neppure spesi quelli precedentemente stanziati.

A questo punto, credo che l'Assessorato ai lavori pubblici, quello all'agricoltura e quello ai beni culturali abbiano già le idee chiare e siano anche in possesso di progetti esecutivi sui quali riversare una massa di interventi che ripeto - devono essere considerati sotto il profilo della possibile occupazione che potrebbero determinare e non fini a se stessi.

Vi deve essere un collegamento con la scuola (con quella di grado superiore, che già in qualche modo agisce in Sicilia), con le missioni di tante università italiane, straniere od anche delle stesse università siciliane, teso a far sì che si predispongano dei progetti affinché i beni ar-

cheologici siano resi maggiormente fruibili, e sia garantita l'acquisizione di conoscenze tecniche da parte dei giovani laureandi, dei laureati, delle scuole professionali o delle accademie d'arte.

Bisogna favorire, quindi, precisi collegamenti tra la rivalutazione dei beni culturali e quella di fonti permanenti di possibile occupazione lavorativa, così come tra scuole professionali e artigianato: è chiaro, infatti, che l'offerta di moduli di lavoro interessa anche le categorie artigiane.

LUCCHESI. Ringrazio il vice presidente dell'Assemblea regionale siciliana per aver partecipato all'audizione. Devo dargli atto della chiarezza con la quale ha esposto i problemi inerenti la Valle del Belice.

Penso che la questione relative al al rifinanziamento e al rilancio della Valle del Belice possano essere riassunte in alcune direttive.

La prima riguarda l'intervento della regione attraverso la legge regionale n. 1 del 1986.

La seconda concerne l'intervento dello Stato, che si può diversificare in due modi: quello istituzionale, relativo al completamento della ricostruzione, e quello da svolgersi attraverso quanto previsto dall'articolo 38 dello Statuto della regione Sicilia.

Per quanto riguarda l'intervento della regione, mi è sembrato che quella legge costituisse una specie di sogno nel cassetto: era troppo pretenziosa, voleva fare troppo. Forse è servita ad evidenziare certe esigenze e potrebbe essere riutilizzata, così come hanno detto lo stesso vice presidente all'Assemblea ed il senatore Corrao, come base di partenza per un riesame delle necessità della Valle del Belice. Tra l'altro, non so se è già stata emanata una circolare per il cosiddetto Pop, il Piano delle opere pubbliche, e non so cosa esso preveda per la Valle del Belice (magari non prevede niente, perchè è un piano a carattere generale); tuttavia, se si rifinanziasse questa legge, si potrebbe utilizzare il Pop per il quadriennio 1995/1999, e quindi saremmo ancora in tempo per riprendere la strada interrotta.

A questo punto si reinserisce la richiesta nei confronti dello Stato di un suo intervento diretto: attraverso il Senato siamo riusciti ad avere un segnale di continuità, che certo non è esaustivo rispetto al problema; alla Camera abbiamo presentato altri emendamenti per riuscire ad avere altri segnali, che non potrebbero in ogni caso essere volti al completamento dell'opera di ricostruzione, ma quanto meno potrebbero rappresentare un modo per sollevare la questione.

Al vice presidente dell'Assemblea regionale siciliana ricordo che ci muoviamo con una certa difficoltà nei confronti di altre zone d'Italia i cui rappresentanti, dopo trent'anni, vedono con diffidenza il completamento della ricostruzione della Valle del Belice: quando difendiamo gli interessi del Belice dobbiamo quindi «sudare le faticose sette camicie», visto che siamo stati accusati di assistenzialismo e di consociativismo tra le e forze politiche.

Per la verità, chi di questa Commissione nel Belice ha compreso perfettamente la situazione: chi è venuto in Sicilia, pur facendo parte di forze che non sono meridionali o che magari sono contro il meridione, nell'ultimo dibattito alla Camera si è astenuto su certe prese di posizione, avendo appurato che in effetti la ricostruzione è stata fatta con

poche spese e va ancora completata, anche in relazione alla situazione di disagio che tuttora rileviamo nelle nostre zone.

Per quanto riguarda il citato articolo 38, alla Camera è stato presentato un disegno di legge (a firma mia e di altri colleghi) per una sua rivisitazione, nel senso di considerarlo come un mezzo per operare un rilancio della Sicilia; se questa legislatura andrà avanti, potrebbe essere accettato il suggerimento avanzato dal vice presidente dell'Assemblea regionale teso a far sì che esso sia indirizzato tra l'altro - al Belice, come ausilio alla ricostruzione, ma anche alla Sicilia meridionale, destinandolo, però, al rilancio economico della zona.

Per quanto riguarda il 10 per cento con cui devono ancora essere saldate circa 7.000 pratiche, quando abbiamo tenuto l'audizione con il Presidente della regione, mi sembrava di aver capito che si fosse addirittura approvata una legge che avanza superato il problema.

CAPODICASA. Trasferiva la competenza ai comuni!

LUCCHESI. Ma a quanto ho capito non completava l'intero iter.

Comunque alla camera dei deputati, presso la Commissione lavori pubblici, è stata presentata una proposta di legge che attende di essere esaminata in sede legislativa, nella quale, grazie ad un mio emendamento, si è cercato di recepire il suggerimento, che anche lei ci ha dato, affinché lo Stato trasferisca ai comuni la competenza in merito, per completare l'iter. La questione andrà avanti e se ne attende l'esame in sede legislativa, ma il suo suggerimento era già stato applicato: abbiamo le idee chiare, al riguardo!

Completo il mio intervento, ringraziando nuovamente il vice presidente dell'Assemblea regionale siciliana, perchè siamo riusciti a colloquiare con lui e ad ottenere un po' di chiarezza su tali argomenti: spero che continueremo lungo questa linea.

Intendo anche ringraziare il presidente Lauricella perchè, attraverso queste audizioni, ci consente di fare chiarezza su tutta la problematica: stiamo avviando una fase concreta che - speriamo - consentirà di trovare una soluzione del problema.

TRAPANI. Intendo cogliere l'occasione di questa audizione per far presente che le zone terremotate sono a vocazione prettamente agricola. Facendo parte della Commissione agricoltura e della Commissione per le politiche comunitarie, mi sono reso conto che ormai l'orientamento del mondo agricolo europeo e mondiale è nettamente mutato. Con i nuovi accordi internazionali non vi sono più, in pratica, barriere doganali e non c'è dubbio che vi siano altri vincoli che impediscono interventi di tipo assistenzialistico.

Ritengo quindi indispensabile rilanciare economicamente la nostra agricoltura su nuove di competitività; su queste basi - l'ha detto poc'anzi il senatore Corrao - è necessario mettere la gente nelle condizioni di produrre qualitativamente ed in modo economicamente conveniente, per poter competere nel contesto mondiale. A tal fine ritengo indispensabile sollevare il problema dell'acqua di irrigazione degli invasi.

Mi permetto di far presente che noi abbiamo l'Ente sviluppo agricolo, che ha un parco macchine ben attrezzato. Anche alla luce delle at-

tuali inchieste sui costi di alcuni consorzi di bonifica e irrigui, ritengo che la migliore soluzione per le nostre zone possa essere quella di ricorrere a laghetti collinari di tipo quasi privato. Mi permetto di far presente che, piuttosto che eliminare l'Ente di sviluppo agricolo, potrebbe essere indirizzarlo, ad esempio, alla realizzazione di nuovi invasi artificiali e di laghi collinari a costi più accessibili, in maniera che le produzioni diventino quantitativamente e qualitativamente migliori.

Mi permetto di insistere ancora sulla necessità che si individuino le vocazionalità e si predispongano a tal fine dei piani regionali finalizzati alla commercializzazione: finora, infatti, sono stati predisposti solo dei piani slegati tra di loro. La zona è molto interessata al settore vitivinicolo, ma non possiamo pensare ad una viticoltura slegata dal problema della vinificazione o da quello della commercializzazione, e dobbiamo collegarla alle questioni dei trasporti e della viabilità, così come a quella della formazione professionale. Se non riusciamo a predisporre dei piani regionali di questo tipo, saremo tagliati fuori, perchè l'agricoltura - ormai - non è più un fatto di carattere nazionale.

Si è parlato recentemente dell'abolizione del Ministero delle politiche agricole e alimentari, che in ogni caso andrebbe considerato come un centro di coordinamento tra le varie regioni; ma i veri piani devono essere predisposti dalle regioni sulla base degli indirizzi della UE e degli accordi internazionali.

È urgentissimo inserire in tale contesto queste zone che, emarginate, si trovano nell'impossibilità di creare occupazione e lavoro.

MARINO BUCCELLATO. Brevemente, vorrei riconfermare quanto detto dai miei colleghi è importante completare la ricostruzione del Belice. Pochi giorni fa, però, in una riunione tenutasi a Gibillina, un paese ricostruito integralmente, mi è stato detto che se è vero che si è provveduto all'assegnazione di abitazione, non si è risolto il problema occupazionale. Se infatti il bisogno primario di quelle zone è rappresentato dalla casa, non bisogna dimenticare il problema occupazionale, come lei stesso ha già ampiamente fatto presente. Credo che la regione debba farsi carico di promuovere il settore agricolo anche attraverso la predisposizione di adeguati strumenti per la commercializzazione dei prodotti agricoli (vista l'inopportunità di creare cattedrali nel deserto), per salvare le popolazioni di queste zone dallo stato di disperazione che le costringerebbe a rifare le valigie a trasferirsi nel Nord-Italia o nel Nord-Europa.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Capodicasa per una breve replica vorrei brevemente riprendere gli elementi che ci hanno mosso nel prosieguo di questa indagine conoscitiva. Lo scopo della stessa è quello di riattivare l'attenzione nazionale sul problema «Belice». In occasione della discussione sulla manovra finanziaria presso il Senato abbiamo potuto toccare con mano che il Belice non gode per nulla di buona fama: 28 anni hanno pesato negativamente non solo sulla gente che ha sofferto e continua a subire questa gravissima ingiustizia, ma anche sull'immagine del Belice stesso. Le responsabilità emerse dalle indagini che attribuiscono esclusivamente ai Governi la mancata ricostruzione sono state fino ad oggi moralmente attribuite al

Belice ed alla sua incapacità a realizzare. Dopo aver chiesto per anni invano al Governo di presentare un suo programma per finanziare la ricostruzione, abbiamo alla fine deciso di costituirci noi stessi, come Parlamento e come Commissione, organo di ricerca della conoscenza e della verità. E sta emergendo la verità: un mancato finanziamento, un disinteressamento dei Governi nazionali a vario livello nel Ministero dei lavori pubblici, e una burocrazia incapace di affrontare i problemi. Questa unità è emersa anche dalle audizioni del dottor Monorchio, e dai dati che egli ci ha inviato e che saranno distribuiti ai componenti della Commissione, del dottor Monorchio, del dottor Nigrelli ed anche dalla mancata audizione del Ministro dei lavori pubblici, va sottolineato che ancora oggi, pur avendogli continuamente richiesto di venire in questa sede per riferire sulla ricostruzione della Valle del Belice, non vi è stata alcuna assunzione di impegno. Mi è stata personalmente comunicata la disponibilità a riferire sulla ricostruzione, ma a tutt'oggi egli non si è recato in questa sede nè ci ha indicato alcuna data per un'audizione, anche se naturalmente non ci stancheremo di insistere. Al più presto bisognerà concludere questa indagine conoscitiva, predisponendo un documento e riaprendo il dibattito in Parlamento.

In questa nostra iniziativa stiamo cercando alleati ovunque abbiamo aperto un dialogo con le comunità locali, con i comuni, ma anche con la regione Sicilia. Credo che emergano - e l'abbiamo detto anche al presidente Graziano - delle responsabilità da parte delle regioni Sicilia che, come si è anche visto, non sono ordine del Parlamento - in quanto l'Assemblea ha svolto una sua attività legislativa - bensì del Governo. Infatti, è sotto gli occhi di tutti che non sono state colte quelle possibilità di promozione e di sviluppo di cui abbiamo parlato.

Pensiamo comunque di ristabilire un colloquio con l'Assemblea regionale siciliana per chiedere ad essa e al suo Governo di adoperarsi al fine di recuperare le occasioni perdute. Da una parte, è stata mostrata una certa disponibilità dal presidente Graziano, quando ha affermato che «se si desse nuovamente corso ai finanziamenti alla regione previsti dall'articolo 38 dello Statuto, così come avvenuto per Carlentini, si potrebbe destinare una parte dei finanziamenti al Belice», anche se tale scelta discriminerebbe la Sicilia rispetto ad altre regioni, i terremoti dell'Irpinia e del Friuli infatti sono stati e continuano ad essere finanziati totalmente dallo Stato. Credo che anche in questo caso il presidente Graziano volesse presentarci una specie di alleanza: «Impegnatevi a portare avanti la battaglia per ottenere i soldi previsti dall'articolo 38 e noi ci impegneremo a contribuire alla ricostruzione del Belice». Ciò è nell'interesse della regione Sicilia (e per due volte, perchè interessa la Sicilia e la zona del Belice), ma è anche nel nostro interesse, se intendiamo individuare una prospettiva certa per il completamento della ricostruzione del Belice nei tempi individuati financo dall'onorevole Capodicasa.

D'altra parte, ritengo di essere d'accordo con l'onorevole Capodicasa nelle questioni aperte inerenti allo sviluppo economico: si deve iniziare dalle leggi esistenti, però al contempo è necessario che sin d'ora la regione si doti di progetti cantierabili, esecutivi per essere realizzati nel prossimo futuro. La legge regionale n. 1 del 1986 non prevedeva un programma che comportasse la determinazione di progetti esecutivi, ma

solo uno studio di base, di massima. Su settori come quelli dei beni culturali, del turismo, dell'agricoltura dei trasporti e dell'ambiente, vi sono però delle piccole indicazioni, e su questo terreno si può andare avanti. In agricoltura si possono finanziare le infrastrutture, e nell'ambito ambientale curare la forestazione.

Ritengo che la via dello sviluppo sia quella di una politica di incentivi alle imprese private affinché operino in modo da avviare una specie di moltiplicatore dello sviluppo; tutto questo cogliendo la possibilità che ci viene offerta dal rapporto con la Comunità europea che i Governi della regione Sicilia in questi anni hanno mancato. Pensiamo che un interlocutore privilegiato sia l'Assemblea regionale, e si è notata anche una convergenza di vedute in tal senso tra noi e il presidente dell'Assemblea regionale siciliana, oggi rappresentato dall'onorevole Capodicasa. Noi stessi abbiamo chiesto di essere ospiti nella sua sede perchè è bene che il Parlamento stia accanto all'Assemblea regionale siciliana, alla quale chiediamo di svolgere un'azione più incisiva nei confronti del Governo regionale ed anche del Governo nazionale. Il rappresentante del Governo regionale, sulle questioni che riguardano la Sicilia secondo quanto sancito dal suo Statuto, partecipa al Consiglio dei ministri con lo stesso rango di questi ultimi, e può farlo con la dovuta forza.

In questi anni è venuta meno, non solo per quello che riguarda le questioni del Belice ma anche per quanto concerne altri problemi la forza della regione siciliana concerne altri problemi la forza della regione siciliana (che ha subito pagando anche una sua incapacità ad utilizzare sue risorse) a contrattare con il Governo nazionale, per cui dalla Tesoreria unica in poi vi è stato un depredamento delle risorse dell'Assemblea regionale siciliana, tanto che oggi è in atto un ampio contenzioso.

All'interno del Parlamento nazionale, come già al Senato, si è registrata una tendenza positiva delle diverse forze politiche meridionali ad intervenire su tutti i problemi che riguardano le dotazioni finanziarie, la solidarietà e le prerogative della regione siciliana. Credo che, anche se la fine della legislatura è ormai prossima, ciò possa servire come impegno delle forze politiche in Sicilia nei programmi che verranno presentati. Ma ritengo che già da ora la regione debba portare nuovamente tale questione all'attenzione dello Stato, che per noi, per le competenze e funzioni che abbiamo, è anzitutto quella della ricostruzione delle case sulla Valle del Belice, e della ricostruzione economica. Vi è la massima disponibilità del Parlamento, e di questa Commissione, a dotare gli organi regionali di nuovi strumenti finanziari.

Do la parola all'onorevole Angelo Capodicasa per rispondere ai quesiti posti dai membri della Commissione.

CAPODICASA. Signor Presidente, intervengo brevemente per sottolineare ulteriormente l'univocità di vedute tra quanto individuato dalla Presidenza dell'Assemblea regionale per risolvere le questioni esistenti nella Valle del Belice e quello espresso negli interventi degli onorevoli commissari.

Anzitutto, vorrei evidenziare che il tema relativo allo sviluppo della Valle del Belice, connesso ovviamente a quello della ricostruzione delle unità abitative, nel momento in cui la ricostruzione è già effettuata al 90

per cento, diventa il vero banco di prova delle istituzioni, di quelle regionali e del Parlamento nazionale. Diventa banco di prova perchè, come sottolineava l'onorevole Marino Buccellato, rischieremmo di trovarci - come di fatto già sta avvenendo in qualche misura - davanti ad una contraddizione insanabile, ad una dicotomia tra una risposta, per quanto diluita nel tempo, a livelli quasi inaccettabili e il fatto avvenuto. Quindi, all'intervento dello Stato per la ricostruzione corrisponde un mancato intervento sul piano dello sviluppo che mette in crisi l'autorevolezza dello Stato nel rapporto con le popolazioni del Belice. Tanto più che su questo si è discusso per molti anni, sono stati assunti impegni da parte di Ministri e di vari Governi regionali; questo è stato il tema ricorrente degli incontri nelle varie occasioni celebrative o anche in sede politico-parlamentare quando queste si sono verificate.

Il subentrare di una disillusione comporterebbe dei costi che probabilmente con un'attenzione maggiore e con degli stanziamenti adeguati (che, badate, non crediate siano tanto cospicui da sbancare le casse della regione e dello Stato) si potrebbe evitare. In tal modo sarebbe possibile contribuire a dare una risposta, anzi si potrebbe perfino cogliere l'occasione del terremoto nella Valle del Belice per fare di quelle zone quasi una sorta di terreno sperimentale per la realizzazione di progetti integrati di sviluppo. Anzi, devo dire che all'inizio degli anni '80, in rapporto alle politiche della Comunità europea, quando furono inaugurati i primi programmi integrativi mediterranei, si ipotizzò l'allocazione di un Pim proprio nella zona della Valle del Belice. Poi però, per carenza progettuale, forse perfino di inadeguatezza dell'amministrazione della regione siciliana, o per disattenzione politica, perchè non si era compresa l'importanza di ottenere in quella zona un risultato, per quanto modesto e circoscritto, ma proprio per il valore emblematico che esso avrebbe rivestito, il tutto naufragò.

Quindi, credo che riprendere oggi la questione sia importante, tanto più che l'Unione europea, con i provvedimenti adottati ultimamente, ci soccorre se ci autosoccorriamo! Vi è una funzione che deve essere svolta dalle istituzioni regionali con il soccorso dello Stato a favore di quelle popolazioni. Credo per esempio che, quando si parla di finanziamenti, l'intervento della regione, si debba finalizzare unicamente a tale scopo. La legge regionale n. 1 del 1986 non è più operante, perchè a distanza di tanto tempo essa ha cessato i suoi effetti; quindi, anche per quanto riguarda i 50 miliardi, che non sono stati più allocati nel bilancio della regione fin dalla prima fase, cioè negli anni in cui la legge era vigente, si è trattato di rimodulazioni intervenute di anno in anno proprio per l'impossibilità di spendere quei fondi, che poi però, cessati gli effetti della validità della legge, come i commissari fanno, vanno in economia, per cui non è più possibile, se la legge non viene rifinanziata, ricollocarli in bilancio. Pertanto, si tratta non di un mero stanziamento di bilancio ma di norme di legge che autorizzano di accedere ad un capitolo di bilancio. Quindi, intanto deve essere individuata una precisa volontà politica, che deve essere espressa dall'Assemblea regionale siciliana. Naturalmente, in questo caso si tratta di chiamare in causa risorse di varia provenienza, statali e comunitarie, e ciò mi sembra del tutto naturale perchè non potremmo farcela soltanto con i nostri mezzi. Il piano Me-svil è ridondante quanto si vuole, però vi si possono rintracciare inter-

venti possibili perchè questa è un'area che presenta un parco-risorse notevole, forse non riscontrabile in altre aree della Sicilia così integrate, alla cui base vi è ovviamente l'agricoltura, di cui parlava l'onorevole Trapani. In effetti, è un'area che ha già avuto un proprio sviluppo. Dobbiamo ricordare che quella è una zona che ha il più alto sviluppo dei settori vitivinicolo e olivicolo ed ha una coltura specializzata nel campo del fico d'India. L'orticoltura a Menfi e nella zona di Santa Margherita Belice registra un forte sviluppo del ficodindieto di qualità che riesce a spuntare sul mercato ottimi prezzi e che ha bisogno solo di vedere tipizzato quel prodotto, difendendo quel marchio e quella qualità, per essere poi ben commercializzato.

L'Assemblea regionale siciliana, con un articolo della legge n. 5 del 1993, predispone uno stanziamento per l'istituzione del marchio di qualità per la produzione dei fichi d'India in quella zona, ma oltre questo non si è andati; in tal caso, poi, occorrerebbero veri e propri piani di intervento, che dovrebbero essere predisposti non con l'intenzione estemporanea di presentare emendamenti «casuali», ma con qualcosa di pensato, di razionale, che rientri in un ampio piano di sviluppo. Dovrebbe essere questo, in fondo, l'obiettivo.

L'Assemblea regionale siciliana ha fatto la propria parte, ma la legge stenta a produrre i propri effetti: con la legge n. 32 del 1991 ci si è dotati di una normativa per la ristrutturazione del settore vitivinicolo, favorendo l'accorpamento e la fusione delle cantine sociali e dei consorzi, e per ovviare alla frammentazione che, in modo abbastanza folle, si è sviluppata con la proliferazione delle strutture di ammasso e di lavorazione dell'uva da mosto che sono fiorite cospicue in quella zona.

La quasi totalità dei consorzi esistenti in Sicilia ed operanti in tale settore, infatti, è collocata in quell'area o in zone limitrofe, tra il trapanese e l'agrigentino; mi riferisco a strutture considerevoli, che però sono entrate in crisi proprio perchè ha fatto difetto la programmazione nell'ubicazione delle strutture e nella creazione di un rapporto a rete tra di loro, che non è riuscita ad evitare che queste si facessero concorrenza, piuttosto che sostenersi vicendevolmente per favorire un principio di crescita complessivo.

La Regione ha varato una propria legge che, tuttavia, non ha espletato pienamente i propri effetti; anzi, rilievo che allo stato attuale stenta ancora a decollare.

In conclusione, per quanto concerne la Presidenza dell'Assemblea regionale siciliana (che, come voi potrete comprendere, in questo caso può avere una funzione di stimolo propositivo), personalmente ritengo opportuno che il verbale di questa riunione venga trasmesso ai singoli parlamentari dell'Assemblea; mi auguro, quindi, che la Presidenza della Commissione vorrà provvedere in merito.

PRESIDENTE. Gli atti verranno trasmessi integralmente.

CAPODICASA. Quando ci verranno trasmessi gli atti, provvederemo a portarli a conoscenza dei singoli colleghi parlamentari, in modo che ciascuno di essi (individualmente, ma anche a livello di Gruppo parlamentare), possa assumere iniziative conseguenti.

Questo è quanto noi possiamo fare: un'opera di stimolo, quindi, di sollecitazione e comunque di informazione su quanto sta avvenendo anche presso questa Commissione bicamerale, che naturalmente torno a ringraziare per l'opportunità che ci ha fornito.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Capodicasa per essere intervenuto e dichiaro conclusa l'audizione. Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE